

CEPRAGA Dan Octavian - VERLATO Zeno (a cura di)

*Poesie d'amore dei trovatori* (= I diamanti). Salerno Editrice, Roma 2007, XCVIII + 552 p., ISBN 88-8402-561-6.

«Tradurre testi antichi vuol dire in primo luogo affrontare un paradosso: la vitalità dei fantasmi. Paradosso della poesia dei trovatori: lingua morta di una civiltà morta da secoli –

morta per *troppa vita* –, oggi patrimonio di pochi specialisti, eppure radice inconscia di tanta parte del nostro linguaggio (non solo poetico), e di alcune nostre abitudini irriflesse». Senza aver coscienza dei modi e delle proporzioni, nella vita di ogni giorno noi ripetiamo «stilizzate intenzioni, parole e norme stabilite per la prima volta da poeti, da chierici, da uomini d'arme del Mezzodi francese, impegnati in sforzo comune a dare forme alla propria vita sociale, nel nome dell'amore, metafora universale di tutti i rapporti umani. Le tavole della legge scritte in poesia, la legge positiva metaforizzata attraverso la legge dell'amore; non è straordinario? Poeti che agiscono come nomoteti, contemporaneamente su una materia linguistica non dissodata, il volgare, e sul piano delle leggi morali e materiali: una condizione inedita nella storia europea, e irripetibile» (pp. VII-VIII).

Non è dunque ozioso il ritorno a questa cultura, lontana da noi soltanto all'apparenza, ma che si pone come soglia alla grande porta d'ingresso dell'unità d'Europa. Nell'introduzione generale, in quella specifica a ciascun trovatore e nelle note essenziali a piè di pagina, i curatori evidenziano l'apporto delle poesie d'amore alla nascita di una cultura che si avverte con orgoglio fin dal suo nascere in tutta la sua novità. La scelta antologica si apre su una larga panoramica di autori: Guglielmo IX, Jaufré Rudel, Cercamon, Marcabruno, Bernart Marti, Peire d'Alvernhe, Peire Rogier, Bernart de Ventadorn, Giraut de Bornhel, Raimbaut d'Aurenga, Azalais de Porcairagues, Peire Bremon lo Tort, Gavaudan, Arnaut Daniel, Rigaut de Berbezilh, Folchetto di Marsiglia, Arnaut de Maruelh, Bertran de Born, Gui d'Ussel, Aimeric de Belenoi, Gaucelm Faidit, La Comtessa de Dia, Raimbaut de Vaqueiras, Peire Vidal, Sordello.

«Non c'è dubbio che il grande modello della *cortesía*, le forme e i codici concettuali elaborati all'interno della poesia trobadorica, abbiano segnato profondamente gran parte della tradizione lirica occidentale. Senza i trovatori, la poesia d'amore europea, anzi tutta la moderna lirica d'arte, avrebbe mostrato un volto molto differente. Tuttavia, per certi aspetti essenziali, che riguardano i suoi contenuti e le sue motivazioni intrinseche, la poesia dei trovatori è stata un'esperienza radicalmente diversa dalla poesia moderna. Leggerla oggi significa anche provare a liberarla dalla lunga e consunta genealogia (e archeologia culturale di cui fa parte, facendo i conti con la sua *alterità*, con la distanza e il senso di estraneità di una poesia che pure sembra parlare di eterni oggetti umani quali l'amore e il desiderio. Del resto... l'alterità della letteratura medievale costituisce per noi una delle ragioni del suo fascino, fondando, forse, le condizioni stesse della sua *leggibilità* nel tempo attuale» (p. XII).

Una penetrazione profonda, una vasta panoramica culturale e una scelta acuta dell'essenziale caratterizzano i commenti dei curatori, facendo del volume quasi tascabile un punto di riferimento sicuro e arricchente. Ottima la traduzione.

Remo Bracchi